

Le lettere pastorali dei vescovi di Sansepolcro (1892-1929): aspetti religiosi e politico-sociali

di Valerio Lazzerini

È opportuno premettere che le considerazioni che seguono costituiscono solo l'inizio di ulteriori studi, secondo un piano sistematico di ricerche indirizzate all'approfondimento di particolari aspetti della vita economica, sociale e politico-religiosa delle popolazioni sparse nelle vallate dell'ex-diocesi di Sansepolcro, che abbracciava un ampio territorio prevalentemente montano. In tale prospettiva, data l'affinità dell'ambiente appenninico centrale, le riflessioni qui proposte si inseriscono coerentemente nel più vasto tema generale della montagna trattato negli interventi degli altri relatori, trovando in essi il riferimento di base e il loro presupposto, sebbene indiretto e generale.

Borgo San Sepolcro è stata gratificata del titolo di città e in pari tempo elevata a sede diocesana per volontà del papa Leone X con bolla del 18 settembre 1515. La diocesi, "vasta e malagevole", situata all'interno delle attuali province di Arezzo e di Forlì, comprendeva le alte valli dei fiumi Tevere, Bidente, Savio, Marecchia e Foglia, nel cuore - pertanto - dell'Appennino tosco-romagnolo e strettamente collegata sia all'Appennino marchigiano nella zona dell'alto Montefeltro, sia alla fertile vallata umbra della Valtiberina. Per il fatto di trovarsi, dunque, al crocevia di quattro regioni (Toscana, Romagna, Marche ed Umbria) e per aver rappresentato, insieme con molte altre 'piccole' diocesi - soprattutto del centro-sud - ora soppresse, una realtà storico-religiosa italiana irripetibile, risulta senz'altro meritevole di specifiche attenzioni culturali. Dopo essere stata smembrata a partire dal 1975 (perdita della parte romagnola a favore delle diocesi di Cesena e Forlì), la diocesi cessava giuridicamente di esistere il giorno trenta settembre 1986. Nel riordino delle circoscrizioni diocesane italiane è subentrata la nuova diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro¹.

Il periodo storico preso qui in considerazione, riletto alla luce di documenti ufficiali, quali sono le *Lettere Pastorali* dei vescovi Sandrelli e Ghezzi, rispon-

¹ "Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

de all'esigenza di compendiare i tratti salienti sotto il profilo pastorale di una chiesa locale chiamata a misurarsi religiosamente con le profonde trasformazioni sociali, economiche e politiche dell'Italia contemporanea. Senza dimenticare che la chiesa cattolica, nel suo complesso e nello stesso tempo, è impegnata ad affrontare difficili problemi al proprio interno (questione biblica e, più tardi, il movimento modernista) e nel suo rapporto con il mondo moderno: questione sociale, evangelizzazione, dissidi con gli Stati, la prima guerra mondiale, i nuovi regimi politici successivi al 1918.

L'ambiente diocesano di fine Ottocento non è certo facile per quanto concerne la vita religiosa, a partire dal centro urbano più importante, Sansepolcro, ancorato a salde radici liberal-massoniche di orientamento repubblicano² e anche socialiste, per finire ai paesi della Romagna-Toscana, più sensibili alla dottrina del socialismo, dove - comunque - l'anticlericalismo è vivace e i cattolici, più o meno organizzati, difendono a volte con decisione i loro diritti di libertà³.

Sembra, allora, che si possa affermare - con riserva di più approfondite indagini - che nell'ambito diocesano si riflettano in primo luogo le grandi "questioni" presenti a livello nazionale: la questione romana e la questione sociale. È proprio durante il pontificato di Leone XIII, almeno sino al 1898-1899, che sale la tensione tra il governo italiano e la santa sede: più accentuato si manifesta l'anticlericalismo e più influente l'opera della massoneria - combattuta da Leone XIII (Enciclica *Inimica vis*, 1892) - nella vita pubblica, mentre i cattolici - come si sa - prima dell'era giolittiana si astengono dalla partecipazione politica a livello nazionale.

Altrettanto importante risulta il confronto che la chiesa cattolica in Italia è chiamata a sostenere con i "nuovi" problemi creati dalla progressiva industrializzazione, con particolare riferimento alle condizioni della classe operaia e a quella dei contadini (la *Rerum Novarum* è del 1891), sullo sfondo della crescente organizzazione del movimento sindacale e di quello socialista⁴.

La chiesa italiana, sotto l'impulso diretto di Leone XIII e delle organizzazioni cattoliche - in primo luogo l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici - cerca di rispondere alle nuove esigenze che i tempi impongono⁵.

La spiritualità prevalente è quella "alfonsiana", tradizionale, che è espressa e confermata nelle pastorali dei vescovi biturgensi della seconda metà dell'Ottocento, compreso monsignor Raffaello Sandrelli, originario della Val di Chiana e vescovo di Sansepolcro dal 1892 al 1912.

Consacrato il 17 luglio 1892 in Roma, egli invia nella stessa data la prima lettera pastorale⁶ al clero e al popolo della città e diocesi di Sansepolcro, indi-

rizzando auguri di pace a tutta la diocesi: è l'impegno programmatico, più volte ribadito, della sua azione pastorale. Per la quaresima dell'anno successivo si premura di raccomandare la cura della famiglia, convinto che è quella che "più influisce sul buon andamento e sulla perfezione" dell'intera società. Di fronte ai pericoli che la minacciano, il modello da imitare è la famiglia di Nazareth; ad essa volgeranno lo sguardo anche gli operai e quanti si trovano nel bisogno a causa della crisi economica (lettera pastorale, 1893).

Dalla piccola "società familiare" alle relazioni tra la società civile e la società religiosa: questo è il tema della pastorale del 1894. Il vescovo non accetta il principio che "la religione possa riguardare la coscienza degli individui, ed essere da loro praticata" e che si debba, invece, escluderla del tutto dalla società. Egli è preoccupato per i suoi fedeli, che sembra siano attratti da simili dottrine, giudicate assurde. La società civile deve essere prima di tutto religiosa e deve "conseguentemente" pure essere cattolica: in caso contrario essa non potrà offrire che segni di decadimento. Analoghi concetti sono esposti, tra l'altro, nella pastorale del 1895, con un più marcato invito per i cristiani a professare la loro fede apertamente e con schiettezza.

La lettera per la quaresima del 1896 è un forte richiamo ai doveri dei credenti, ad una fede operosa. Dopo aver rilevato la scarsa rispondenza all'impegno cristiano e alle prescrizioni ecclesiastiche ("una piaga che ammorba non pochi del popolo cristiano"), il vescovo denuncia senza mezzi termini e con insistenza il fatto che, dopo l'infanzia, si trascurino i sacramenti - specialmente della penitenza e dell'eucarestia - e si dia luogo a comportamenti ed abitudini non in linea con il Vangelo. Le sue considerazioni e le sue esortazioni di pastore, che ritornano con regolarità nelle lettere fino al termine dell'episcopato, richiamano alla mente le pagine di don Lorenzo Milani in *Esperienze Pastorali*, in anni più vicini a noi; sembra pure di sentire alcuni pensieri espressi da Antonio Rosmini in *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, nei primi decenni dell'Ottocento. Occorre, pertanto, a parere del vescovo, in presenza di una società che fa guerra alla chiesa un risveglio di fede religiosa, che si può favorire da parte del clero e del laicato incrementando attivamente lo sviluppo delle associazioni e delle opere cattoliche (lettera pastorale, 1897).

Avvicinandosi la fine del secolo, monsignor Sandrelli non tralascia di richiamare energicamente "una buona parte del popolo cristiano" a combattere la bestemmia e a non profanare i giorni festivi con il lavoro e gli affari, mentre vede come rimedio ai mali che affliggono la società, la necessità "di rimettere Gesù Cristo al centro della vita umana" (lettere pastorali, 1898 e 1899). Le manifestazioni per l'anno giubilare (1901) e le solennità in onore del "Simulacro

del Volto Santo", venerato nella cattedrale, rallegrano il vescovo, che loda i suoi figli per la loro religiosità, registrando in pari tempo che "i veri cattolici sono i migliori cittadini, e veri modelli di educazione e di civiltà" (lettera pastorale, 1902).

Intanto la propaganda socialista aveva fatto presa anche tra i cristiani che avevano "ceduto come fragili canne percosse dal vento furioso della tempesta". Il pastore è amareggiato; egli sostiene che i miglioramenti sociali non sono possibili fuori del cristianesimo e, perciò, la guarigione della società "terribilmente malata" non potrà ottenersi che ritornando a Dio (lettera pastorale, 1905).

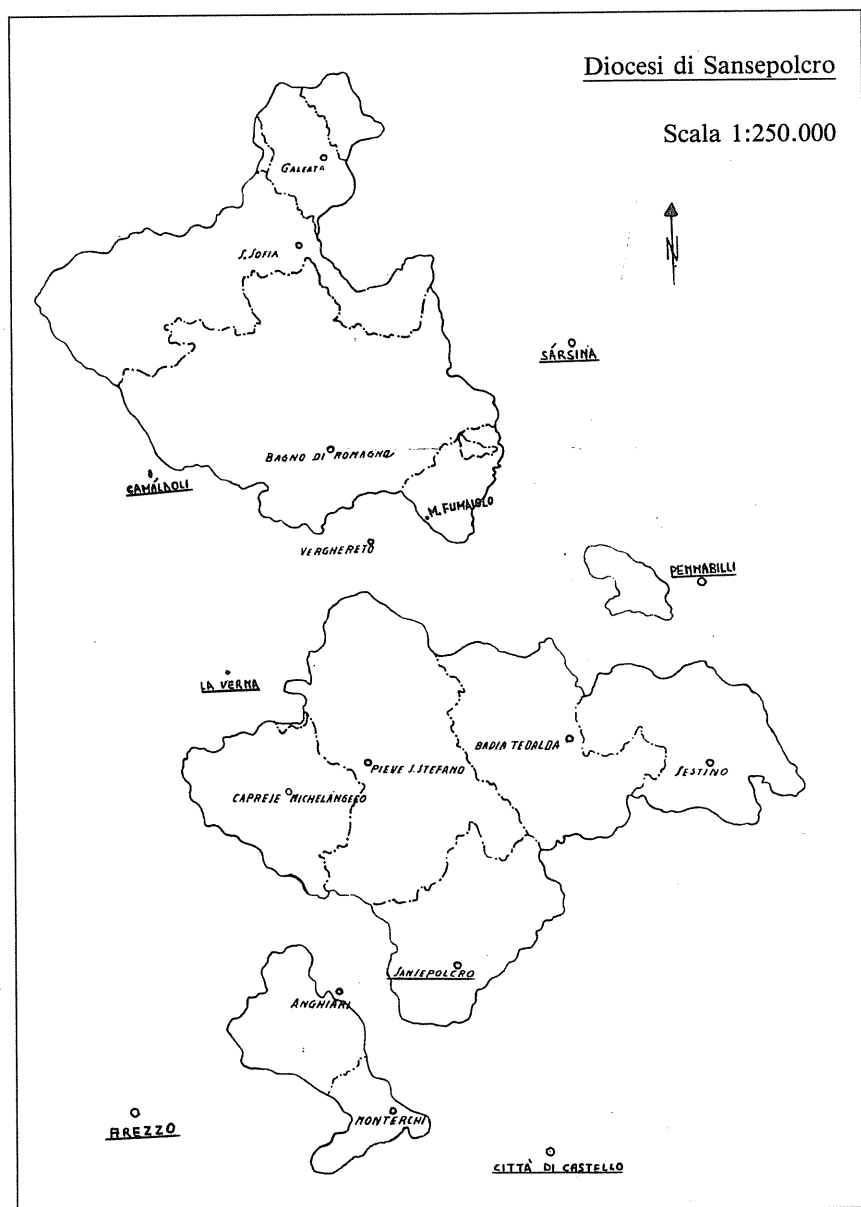
All'interno della chiesa, sotto il pontificato di Pio X, maturava il movimento modernista. Nella pastorale del 18 gennaio 1908 se ne sente l'eco. L'esperienza modernista è vista dal vescovo solo come ribellione di "figli snaturati". Non vi è nelle pagine della pastorale alcuna particolare attenzione ad approfondire il complesso fenomeno legato al rinnovamento della chiesa, che pure ha profonde radici teologiche e che - tra l'altro - vedeva molte figure del clero dell'Italia centrale tra i suoi ispiratori e protagonisti⁷.

Non mancano, poi, ammonimenti ai sacerdoti: "Che il Vescovo non debba piangere per la disobbedienza di chi credesse possibile l'ufficio di Parroco congiunto all'ozio, alla dissipazione, alla vita mondana" (lettera pastorale, 1910).

Per motivi di salute monsignor Raffaello Sandrelli si ritira progressivamente dal governo della diocesi, in attesa che ne prenda possesso il nuovo vescovo monsignor Pompeo Ghezzi, nativo di Gorgonzola e proveniente da Treviglio, nominato nel concistoro del 27 novembre 1911. Consacrato dal cardinale Andrea Ferrari (con il quale rimarrà in contatto) il 14 gennaio 1912, egli è impossibilitato ad entrare in diocesi per il prolungato ritardo della concessione del regio *exequatur*. Non è un fatto isolato; esso precede di poco, ad esempio, la vicenda legata al rifiuto del governo italiano di concedere l'*exequatur* a monsignor Andrea Caron, designato da Pio X a reggere la diocesi di Genova⁸.

Monsignor Ghezzi aveva lavorato a fianco di monsignor Ambrogio Portaluppi, assecondando l'intensa operosità svolta in campo economico-sociale e politico dall'illustre sacerdote trevigliese⁹, e trovandosi sempre in prima fila¹⁰. Fa il suo ingresso in diocesi il 6 ottobre 1912, per rimanerci come titolare fino al novembre 1953.

Dopo qualche mese indice, con lettera del 30 maggio 1913, la prima visita pastorale¹¹. Fra gli altri impegni, proclama che i giovani formeranno oggetto delle sue speciali sollecitudini e che vorrebbe trovarli ben organizzati. Come attesterà in anni successivi (1925), il nuovo vescovo trova il popolo di Sansepolcro "buono, onesto, ma freddo, apata per le pratiche religiose". E già nella



quaresima del 1914 egli mette in guardia i suoi fedeli contro l'indifferentismo religioso. Scoppiata la grande guerra, il vescovo - al lume della fede - spiega questo terribile flagello come la conseguenza dell'abbandono di Dio da parte delle nazioni e, quindi, come un castigo divino; ogni altra causa *umana* di interpretazione del conflitto - che l'odierna storiografia offre, dato il rinnovato interesse a livello europeo sull'argomento - non è da lui reputata soddisfacente¹².

Dopo la fine della guerra, egli, scrivendo al clero, confida in una pace giusta e duratura, ed invita i confratelli a "costruire una società cristianamente onesta" (20 novembre 1918). In questi anni la diocesi è colpita da forti terremoti, che aggiungono altri dolori, lutti e molti danni, e che impegneranno il vescovo Ghezzi in una costante ricerca di aiuti; particolarmente a cuore gli starà l'opera di ricostruzione delle chiese danneggiate dalle scosse telluriche del 1917, 1918 e 1919: le lettere pastorali lo testimoniano a più riprese.

Tra i problemi che la guerra ha recato alla ribalta, più acuto appare quello legato alle condizioni sociali degli operai e degli agricoltori. Le indicazioni del vescovo, a questo proposito, riportate nella pastorale del febbraio 1919 e successivamente confermate, ricalcano le linee tradizionali del pensiero sociale cattolico, che mira a mantenere, sulla base di principi religiosi, pacifiche le relazioni tra le differenti classi, in uno spirito di reciproca collaborazione.

Ben presto monsignor Ghezzi è costretto a rilevare che né la guerra né la pace avevano portato alla necessaria opera di miglioramento di vita cristiana: la pastorale del febbraio 1920 è, in proposito, rivelatrice. Egli non può tacere, ad esempio, che si continui a bestemmiare (cfr. pure lettera pastorale, 1916), che nella città di Sansepolcro si susseguano i funerali civili, e che anche la famiglia sia ormai "sconsacrata"; diffuso il concubinato. Soprattutto forte è la propaganda del partito socialista, che attira molti proseliti non solo nei centri urbani maggiori, ma anche tra la popolazione delle campagne. Il vescovo è costretto a gridare l'allarme e ad insorgere "contro i lupi rapaci, che in veste di agnello si sono intrufolati tra le file del gregge": non è l'aspetto politico-rivoluzionario insito nel socialismo, che angustia il pastore, ma la sua caratteristica anticristiana e antireligiosa.

E i costumi si stanno deteriorando in modo impressionante (cfr. lettera pastorale, 1921). Ora anche i poveri, e non solamente la borghesia, hanno incominciato ad abbandonare le pratiche della religione cristiana; pure la gioventù, d'ambo i sessi, ha voltato le spalle alla chiesa. E il quadro generale a partire dal 1921 non muterà durante gli anni successivi fino alla conciliazione: in sintesi, si vive un cristianesimo superficiale da parte di molti battezzati (cfr. lettera pastorale, 1928).

È allora alla gioventù, maschile e femminile, speranza del futuro, che monsignor Ghezzi propone l'invito ad arruolarsi "nelle grandi organizzazioni nazionali", molto care al papa e ai vescovi. Egli, infatti, sostiene con maggiore energia il "dovere" di far parte delle organizzazioni cattoliche, attivando i vari rami dell'Azione cattolica diocesana, in conformità alla volontà del pontefice Pio XI: tale impegno è costante fino alla vigilia della conciliazione¹³. E sulla funzione centrale del papa nella chiesa, monsignor Ghezzi incentra con solennità la lettera per la quaresima del 1929.

Nelle lettere pastorali del decennio che segue la prima guerra mondiale non ci sono riferimenti diretti alla situazione politica stabilitasi in Italia prima e durante il fascismo, anche se, per esempio, risulta documentata la buona intesa personale tra Mussolini ed il vescovo di Sansepolcro in ordine ai vari problemi, prevalentemente amministrativi, che di volta in volta si presentano sia nella città che nella diocesi. Lo sguardo del vescovo è posato principalmente sulle condizioni religiose dei fedeli (poca cura nell'ascolto della parola di Dio o nell'istruzione religiosa o nella partecipazione alla messa festiva), su certi aspetti del costume (frequenti i rimproveri alle donne e alle ragazze riguardo al loro modo di vestire), compreso qualche richiamo ai sacerdoti (impegno nella predicazione, nello spirito di orazione, nella santità della vita). Troppi atteggiamenti dei cattolici lo rattristano, come si può - in particolare - constatare dalle pastorali del 1924 e 1928.

Pare, allora, che si possa trarre la considerazione conclusiva che nella diocesi biturgense negli anni del dopoguerra soprattutto, si stia assistendo, accanto a significative manifestazioni pubbliche di fede (anno santo e giubileo, 1925 e 1926; pellegrinaggi a Roma), ad un consistente impoverimento spirituale della vita cristiana. Tutto ciò non può che procurare al cuore del vescovo Ghezzi, in analogia con quanto era accaduto al suo predecessore Sandrelli, una continua alternanza di gioie e di dolori.

Note

¹ La diocesi è stata fatta oggetto di numerosi studi da parte di monsignor Ercole Agnoletti, che ringrazio per la cortese disponibilità offerta in occasione della consultazione dell'Archivio diocesano presso il Palazzo Vescovile in Sansepolcro. Per successive indagini sulla diocesi si potrebbe, ad esempio, riproporre la metodologia di ricerca storica già messa in atto per lo studio della diocesi di Firenze: Autori vari, *La Chiesa del Concordato. Anatomia di una Diocesi: Firenze 1919-1943*, vol. I, a cura di F. Margiotta Broglio, Bologna 1977.

² In città era attiva la loggia "Alberto Mario": cfr. A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano 1976, p. 226. Più in generale, sulle concezioni lai-

che della vita diffuse durante il periodo risorgimentale, con riferimento anche alla figura di Alberto Mario, G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità. 1848-1876, Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma-Bari 1981.

³ Cfr. E. Agnoletti, *I Vescovi di Sansepolcro (note di Archivio)*, vol. IV, Sansepolcro 1975, pp. 142-145; Id., *Le Memorie di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986, pp. 146 sgg.

⁴ Cfr. G. Martina, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, Brescia 1984 (quinta ed.), *passim*; A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1971, pp. 271 sgg.

⁵ Cfr. S. Tramontin, *Un secolo di storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano I*, vol. I, Roma 1980, pp. 1-49; Id., *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'Unità ad oggi*, Torino 1980.

⁶ Le *Lettere Pastorali* di monsignor Sandrelli si trovano presso l'Archivio Diocesano di Sansepolcro, b. 15, posizione: Curia Vescovile; sezione: Vescovi; fascicolo: S.E. Sandrelli Raffaello.

⁷ Per quest'ultimo aspetto ci si limita a rinviare a P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1975 (terza ed.). Utile la consultazione della rivista "Fonti e Documenti", edita dall'Istituto di Storia dell'Università di Urbino, a cura del Centro Studi per la Storia del Modernismo.

⁸ Cfr. F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari 1966, pp. 16 sgg.

⁹ Si veda C. Marcora, *Un grande animatore del movimento sociale cattolico nella diocesi di Milano: Mons. Ambrogio Portaluppi*, "Memorie storiche della Diocesi di Milano", vol. XIII, 1966, pp. 387-529; cfr. la voce *Portaluppi Ambrogio* a cura di A. Robbiati, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. II, Casale Monferrato 1982, pp. 516-518.

¹⁰ Cfr. E. Agnoletti, *I Vescovi di Sansepolcro*, cit., pp. 173 sgg.

¹¹ La lettera è pubblicata nel *Bollettino Interdiocesano* Ufficiale per gli Atti Ecclesiastici delle Diocesi di Gubbio, San Sepolcro e Città di Castello, Anno I (1913). Tutte le lettere di seguito citate sono tratte dal *Bollettino Interdiocesano* (poi divenuto diocesano), conservato presso l'Archivio Diocesano di Sansepolcro, ove si trova pure la documentazione relativa a monsignor Ghezzi (b. 17, pos.: Curia Vescovile, sez.: Vescovi, fasc.: S.E. Ghezzi Pompeo; b. 18: monsignor Pompeo Ghezzi).

¹² Monsignor Pompeo Ghezzi non compare nel gruppo dei Vescovi della Toscana ritenuti da Monticone "più particolarmente pacifisti"; cfr. A. Monticone, *I Vescovi italiani e la guerra, 1915-1918*, in *Gli italiani in uniforme 1915-1918*, Bari 1972, p. 162, nota 27. Sulla figura del vescovo di Arezzo, monsignor Giovanni Volpi, e sul comportamento del clero toscano durante la Grande Guerra, cfr. L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma 1982, *passim*.

¹³ Tra i giovani appartenenti all'Azione Cattolica si distingueva Amintore Fanfani, come risulta da una lettera *Riservata urgente*, datata Roma, 8 ottobre 1932, inviata dal Ministero dell'Interno (Direzione generale della Pubblica Sicurezza, divisione A.G.R., sez. II, prot. n. 442/27047), al prefetto di Milano. In essa, tra l'altro, si riportano le seguenti informazioni del prefetto di Arezzo: "Da quanto risulta da questo ufficio il dott. Amintore Fanfani è di buona condotta morale. Politicamente risulta di idee popolari, e quale capo dell'organizzazione dei *Giovani Cattolici* ha cercato di ostacolare, prima del Concordato, le organizzazioni giovanili del Regime" (Archivio di Stato di Milano, *Fondo Prefettura - Gabinetto*, busta 95, fascicolo: *Informazioni Professori Universitari*, sottofasc.: *Fanfani Prof. Amintore* dell'Università Cattolica).